



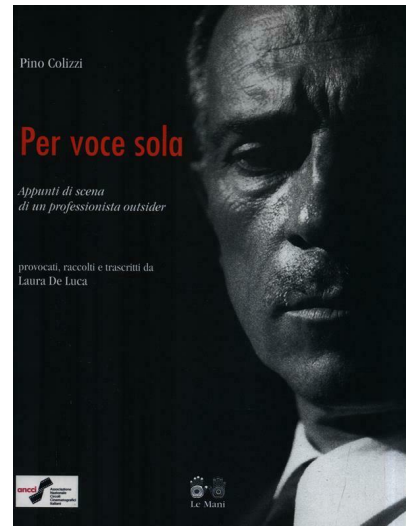
LUMSA - 21 marzo 2022

Crescere in poesia

Quinta edizione

Lettura poetica
Maestro Pino Colizzi

Il piccolo suono Il sonetto dalla Sicilia al mondo



Il mio interesse per i sonetti è iniziato quando mi fu chiesto di leggere delle poesie d'amore e istintivamente pensai ai *Sonetti* di Shakespeare, pur sapendo che il sonetto era frutto della lirica siciliana, con Jacopo da Lentini che già verso la metà del 1200 scriveva:

Io m'aggio posto in core a Dio servire,
com'io petesse gire in paradiso,
al santo loco, c'aggio audito dire,
u' si manten sollazzo, gioco e riso.

Sanza mia donna non vi vorria gire,
quella c' à blonda testa e claro viso,
che senza lei non poteria gaudere
estando de la mia donna diviso.

Ma non lo dico a tale intendimento,
perch'io peccato ci volesse fare;
se non veder lo suo bel portamento

e lo bel viso e 'l morbido sguardare:
che-l miteria in gran consolamento,
veggendo la mia donna in gliora stare.

Amore è uno desio che ven de core
per abbondanza di gran piacimento;
e li occhi in prima generan l'amore
e lo core li dà nutrimento.

Ben è alcuna fiata om amatore
senza vedere so 'namoramento,
ma quell'amor che stringe con furore
da la vista che li occhi ha nascimento;

che li occhi rapresentan a lo core
d'onni cosa che veden bono e rio
com'è formata naturalmente;

e lo cor che di zo è concepitore.
immagin, e li piace quel desio:
e questo amore regna tra la gente.

Ed è questo, il modello compositivo che da allora ha affascinato i più grandi Poeti.

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio;

sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio.

E monna Vanna e monna Lagia poi
con quella ch'è sul numer de le trenta
con noi ponesse il buono incantatore:

e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i' credo che saremmo noi.

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta
ch'ogne lingua devèn tremando muta
e li occhi non l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare
benignamente e d'umiltà vestuta
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender non la può chi non lo prova;

e par che de la sua labbia si mova
uno spirto soave e pien d'amore,
che va dicendo all'anima: Sospira.

Ma io continuavo a pensare ai *Sonetti* di Shakespeare, e riaprii il libro che ricordavo di aver abbandonato dopo i primi brani. Capii che il motivo dell'abbandono non era l'aver visto che il modello metrico elisabettiano, tre quartine e distico finale, è differente dal nostro di due quartine di endecasillabi in rima alternata (la fronte) e due terzine di endecasillabi in rima alternata (la sirima).

No, non era stato questo il motivo, perché la folgorazione che colpisce, con un'immagine, una gioia, molto più spesso con un dolore, e fa mostrare il dentro di noi, in un lampo, non consente a chi soffre o gioisce di tener conto di un modello metrico.

Lo provano i 112 sonetti scritti tra il 1971 e il 1973 da Pasolini, che certo non poteva aver voglia rispettare un modello metrico.
Questo è il *Sonetto 64*

Dicevate un tempo, non molto fa –
in un giorno degli anni che se ne sono andati –
quando, nel vostro modo buffo, parlavate
della morte – che volevate noi due sotterrati

uno vicino all'altro, per restarcene
lì fermi insieme tutta l'eternità;
"Così!": e cercando di star serio mettevate
le mani in croce sul petto (ma vi scappava

ben presto da ridere). Ed era vero,
che volevate questo, come un ragazzino
che non aveva al mondo altra compagnia.

Adesso lo vorreste ancora? Il pensiero
che nella tomba vorreste star vicino
ad un'altra persona, mi spinge alla pazzia.

E non poteva tenerne conto neanche Elio Pecora, affranto per la morte, grande Poeta Maestro e amico Sandro Penna

Nell'alta stanza con le imposte chiuse
gli tornavano intatti il cielo e il mare
e fanciulli fra l'erbe e l'erbe al sole
del tempo immemorabile sereno
forse varcato soltanto nel sonno.

S'ammucchiavano intorno
al suo letto di logore lenzuola
vari strumenti e vecchi panni e mappe
per un viaggio da compiere ancora.
Nelle notti vegliate udiva l'ora

battere sopra le cupole e il fiume

e già piangeva l'attimo bruciante
quando la triste fanciulla gentile
sarebbe entrata a fermarlo nel sonno.

Riguardo ai Sonetti di Shakespeare quindi, la verità è che non ne sentivo il fascino e sapevo che leggendoli non avrei trasmesso nessuna emozione, e poi non ricordavo attori che li avessero recitati; ma sì, forse qualcuno che alla fine aveva esclamato: “*Eh, Shakespeare!*”.....Applauso!!!.

Evidentemente la garanzia la dava il nome dell'autore che fa definire l'opera un “classico”, come tanti classici che non abbiamo mai letto, distratti dall'assalto di opere abusive di nessun valore.

La lettura è un lavoro, un gran lavoro, è un impegno che si sviluppa nella scuola, in laboratori del tipo “Unione Lettori Italiani”, ideato da Eugenia Tantucci e da Elio Pecora, e che ora continua con l'EIP, rivolto anche ai giovani reclusi, e si conclude con la pubblicazione annuale della Antologia poetica “*Poesia come Pace*” giunta alla XXVIII Edizione.

Ascoltai i *Sonetti* di Shakespeare letti da un grande attore inglese¹; fu una rivelazione: la lettura nella lingua in cui erano stati scritti mi emozionò, fu come ascoltare una canzone libera dalle parole che la disturbavano. Mi parve di entrare in confidenza con l'Autore, di riconoscere le mie gioie nelle sue, le sue sofferenze nelle mie; lo sentii fratello di altro idioma, capii quanto l'ossessivo desiderio di precisione della traduzione può bruciare l'abbandono. E un sonetto, proprio perché è un componimento chiuso nelle regole di composizione, sembra offrire la possibilità di essere messo in scatola.

La poesia, si traduce se non ci si limita alla parola, se si scava nella parola, se si cerca quello che è dietro alla parola: l'incantamento, la gioia, la sofferenza di chi ha scritta; e non si deve aver paura di ricorrere a parole differenti dalle originali, se queste traducono l'emozione originale.

Come una sola parola riesce a creare tante immagini diverse: dico “**Maria**”, e questo solo nome evoca in ognuno di voi, un volto differente, **viceversa** più parole possono servire per creare un'unica emozione.

Col Sonetto 50, Shakespeare ci offre una esemplare traduzione del sonetto 15 del Canzoniere di Petrarca:

Canzoniere - Sonetto 15

Io mi rivolgo dietro a ciascun passo
Col corpo stanco c'è gran pena porto
E prendo allor del vostro aere conforto
Ch'el fa gir oltra, dicendo: ohimè lasso!
Poi ripensando al dolce ben che lasso,
al cammin lungo ed al mio viver corto,
fermo le piante sbigottito e smorto,
e gli occhi in terra lacrimando abbasso.
Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti
un dubbio come posson queste membra
da lo spirto lor viver lontane?
Ma rispondemi Amor non ti rimembra
che questo è privilegio degli amanti,
sciolti da tutte qualità humane?

Sonetto 50

Com'è pesante il viaggio in questa via,
Perché l'arrivo sarà triste adesso;
diran riposo quiete e nostalgia:
tra te e il tuo amico quante miglia hai messo”
Spossato è anche il cavallo che mi porta,
soffre il mio peso e quello del mio affanno,
e sa la bestia per istinto accorta
che al cavaliere ogni suo passo è un danno.
Lo sperone crudele non lo sprona,
ma se talvolta irato gli dà al fianco,
(come amore che nulla mi perdona)
risponde solo con un verso stanco.
E un pensier mi rinnova quel lamento,
Che lascio gioia e mi attende tormento.

Ungaretti dice che la poesia è poesia quando porta con sé un segreto.

A me piacerebbe dire che la parola ha valore quando nasconde un segreto.

Un segreto che conosce chi l'ha scritta, ma che può essere scoperto da chi la legge, che può affascinare chi l'ascolta.

¹ Sir John Gielgud (1904-2000)

Shakespeare - Sonetto 77

Lo specchio mostrerà beltà appassite,
a meridiana il tempo che hai sprecato,
i fogli vuoti, le idee mai fiorite;
è in questo libro il tuo significato:
le rughe che lo specchio dà crudele

ti faranno pensare a tombe aperte;
l'ombra di meridiana, ch'è fedele
al progredir del tempo assai solerte.
Il pensier che memoria non ritiene

ai fogli bianchi dallo da tenere,
e quel che dalla mente ora ti viene
svelerà doti che non sai d'avere.

lo leggerai per lenire un dolore
ed al tuo libro darà gran valore.

E per finire, a proprio uso e consumo, per chi ha facilità nel comporre;

Shakespeare si serve del sonetto per introdurre un'Opera, senza scrivere un prologo prolisso.

Prologo Primo atto

Due nobili casate hanno giurato
(nella Verona qui ricostruita)
per ruggini sepolte nel passato
di versar sangue e massacrarsi a vita.

Dai fatal lombi di questi nemici
sotto cattiva stella sono nati
due amanti, il cui destino da infelici
farà i parenti rappacificati.

Un amore segnato dalla morte
e di due case l'assurdo rancore
che placa solo una tragica sorte,

sarà il da fare nostro, per due ore;
e se l'attenzione vostra non si stanca,
con arte suppliremo a quel che manca.

Foscolo - In morte del fratello Giovanni

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
di gente in gente, mi vedrai seduto
sulla tua pietra, o fratel mio, gemendo
il fior de' tuoi gentili anni caduto;
la madre or sol, suo dì tardo traendo,

parla di me col tuo cenere muto;
ma io deluse a voi le palme tendo;
e se da lunge i miei tetti saluto,
sento gli avversi numi, e le secrete

cure che al viver tuo furon tempesta;
e prego anch'io nel tuo porto quiete;
questo di tanta speme oggi mi resta!

Straniere genti, l'ossa mie rendete
allora al petto della madre mesta.

E John Donne² se ne serve per raccomandare l'anima a Dio, dopo una vita da libertino.

Sonetto 1 di 19

Tu che mi hai fatto mi lasci cadere?
Salvami, presto la mia fine ha fretta:
corro verso la morte che mi aspetta,
è dei giorni passati, ogni piacere.

I miei occhi si oscuran nel vedere
dietro le spalle la disperazione
e davanti la carne in estinzione
spinta dal peso dei peccati all'Ade;

Tu soltanto lassù, se mi concedi
che io ti guardi, puoi salvarmi ancora;
però mi pressa il subdolo bugiardo

e non posso resistere un'altra ora.
Con la tua Grazia a lui tu puoi sottrarmi
se come Calamita vorrai attrarmi.

²John Donne (1572-1631)